

Promuovere l'auto-mutuo aiuto per caregiver

PERCHÉ PUÒ ESSERE IMPORTANTE PROMUOVERE L'AUTO-MUTUO AIUTO PER CAREGIVER? ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA DEL GRUPPO "MI CURO DI TE", L'ARTICOLO EVIDENZIA COME INIZIATIVE ANALOGHE POSSANO COSTITUIRE UN'OPPORTUNITÀ PER I CITTADINI E GLI OPERATORI E RAPPRESENTARE UNA NUOVA RICCHEZZA PER L'INTERA COMUNITÀ.

Mara Canciani

Assistente sociale con specializzazione gerontologica

Nel mese di aprile del 2005, dopo un significativo lavoro di preparazione e pubblicizzazione, ha iniziato la propria attività il gruppo di auto-mutuo aiuto per *caregiver* denominato "Mi curo di te", un'esperienza promossa e realizzata dal servizio sociale del Comune di Soncino.

L'evoluzione positiva del percorso, pur nella considerazione delle criticità, ha stimolato una riflessione relativa a vari aspetti: gli elementi propulsori dell'iniziativa, le variabili che hanno influito sulla nascita del progetto e ne hanno accompagnato e sostenuto la concretizzazione, le possibili evoluzioni.

L'esperienza ha anche consentito di enucleare nuove ipotesi in merito al ruolo dell'auto-mutuo aiuto per *caregiver* nel contesto dei servizi sociali e, più in generale, nell'ambito degli orientamenti di politica sociale.

L'interrogativo che introduce il presente approfondimento, offre infatti molte possibili risposte: tante quante la poliedricità dell'esperienza consente di coglierne, se si prova a riconsiderare l'iniziativa osservandola da prospettive e angoli visuali differenti.

È noto in letteratura ed è confermato da molte esperienze, realizzate soprattutto da associazioni, che sostenere i *caregiver* assume una rilevanza significativa per la relazione di cura e per la qualità di vita degli assistiti, oltre che per il benessere e il senso di efficacia dei familiari che se ne occupano.

La ricchezza di contenuti e l'attestazione di pregnante umanità emersi nella sintesi dell'esperienza e nelle testimonianze individuali¹ di alcuni partecipanti basterebbero a dare prova dell'importanza e dell'utilità dell'iniziativa.

Nell'esperienza di "Mi curo di te" si è potuto anche constatare come molti dei bisogni rilevati nell'attività di segretario sociale abbiano trovato, nel contesto del gruppo di auto-mutuo aiuto, risposte molteplici e personalizzate.

In questa sede si intendono tuttavia considerare le motivazioni che sostengono l'opportunità di promuovere iniziative simili, partendo dalla valutazione dei cambiamenti di ruolo e dei vantaggi che ne derivano per l'assistente sociale e dalla considerazione dei significati e del valore che ne scaturiscono per il servizio, oltre che per il contesto di riferimento.

Una prima risposta, sintetica ma efficace, all'interrogativo può essere allora individuata nei commenti e nelle affermazioni dei partecipanti: promuovere auto-mutuo aiuto per *caregiver* serve, ha senso, è utile e importante perché nella dinamica di scambio e reciprocità interna al gruppo, "si riceve più di quanto non si dia".

In una fase di crisi che si caratterizza per la limitatezza delle risorse e per l'affaticamento dei servizi, l'esperienza del gruppo di auto-mutuo aiuto "Mi curo di te" apre nuove piste e percorsi creativi verso il potenziamento di "ricchezza" dei singoli e della comunità, fornendo contemporaneamente nuovi impulsi agli operatori e al lavoro sociale.

UN NUOVO MODO DI INTERPRETARE IL RUOLO PROFESSIONALE

La scelta di promuovere e attivare auto-mutuo aiuto per *caregiver*, nata in relazione ai bisogni rilevati nell'attività di segretario sociale, non si configura come una semplice aggiunta all'elenco delle attività del servizio e delle incom-

benze dell'operatore; essa accompagna e sollecita cambiamenti profondi nel modo di interpretare il ruolo professionale e di interagire con i cittadini e la comunità.

L'attivazione dell'esperienza "Mi curo di te" ha infatti offerto agli operatori l'opportunità per operare in modo differente all'interno del servizio, avviando il passaggio da una presa in carico delle richieste di aiuto a interventi di prevenzione e promozione della qualità della vita, attraverso la creazione di spazi di comunicazione e condivisione diversa con i cittadini.

Per gli operatori coinvolti in qualità di facilitatori,² l'iniziativa ha anche rappresentato un'occasione per soffermarsi sugli ulteriori cambiamenti sollecitati e un'opportunità per riflettere sulle differenze tra l'assunzione del ruolo professionale nei contesti usuali, e secondo le modalità consuete di gestione delle situazioni, e la posizione assunta rispetto all'intervento di facilitazione del gruppo.

L'affermazione di nuovi valori

La gravidanza assunta dalla dimensione preventiva e promozionale costituisce un primo motivo a sostegno della scelta di attivare esperienze analoghe.

Lungo il percorso che ha visto nascere ed evolversi questa nuova modalità di supporto, vi sono state infatti numerose occasioni³ nelle quali poter condividere con i cittadini gli intenti e le linee teoriche che hanno sostenuto la scelta tecnica e metodologica di promuovere un'esperienza di auto-mutuo aiuto.

In queste occasioni si è dato rilievo al significato e al valore che le relazioni sociali assumono per il benessere psicofisico della persona.

È infatti soprattutto con riferimento al tema e al ruolo svolto dal legame sociale che l'auto-mutuo aiuto può rappresentare per l'operatore sociale un'importante scelta strategica: attraverso il proprio operato e l'impostazione e organizzazione dei servizi, gli operatori, oltre a dare risposta a bisogni specifici, possono delineare e trasmettere alla cittadinanza significativi *input* di tipo culturale e/o valoriale.

Le motivazioni richiamate e condivi-

Note

1 Si veda in proposito Canciani, 2008.

2 È tuttavia importante evidenziare il fatto che, nell'ambito delle esperienze di auto-mutuo aiuto, l'assunzione del ruolo di facilitatore non è una prerogativa riservata ai professionisti, ma è invece opportuno ed auspicabile che questo incarico venga assunto dai partecipanti al gruppo, in un'ottica di potenziamento e sostegno delle doti naturali di facilitazione alla comunicazione e allo scambio che le persone possiedono.

3 In particolare: l'incontro pubblico per la presentazione del progetto, la ripubblicizzazione dell'esperienza attraverso un convegno, alcune riunioni con rappresentanti delle associazioni locali.

se con la cittadinanza, in relazione alla scelta di proporre un'esperienza di auto-mutuo aiuto, sono fondamentalmente le seguenti e possono essere riassunte con degli slogan, gli stessi utilizzati per pubblicizzare l'iniziativa:

- “Sostenere ed evidenziare l'importanza della dimensione relazionale nella vita dell'uomo”. Per il servizio sociale la relazione, nodo significativo della trama della rete sociale, rappresenta un valore fondamentale e, in quanto tale, deve essere nutrita, salvaguardata, accompagnata, promossa, fatta crescere.⁴ Ma nella realtà quotidiana quale spazio e quale cura viene prestata alle relazioni? Se dal punto di vista teorico non vi sono dubbi circa l'importanza della relazione, se dalle singole persone difficilmente viene negata la sua essenza di valore fondamentale, nella realtà emerge quale dato rilevante il fatto che la tenuta dei legami sociali significativi rappresenta un nodo problematico, le cui conseguenze si estendono ben oltre gli ambiti di intervento dei Servizi. La relazione non è un valore facile da sostenere, condividere e da misurare scientificamente. Idealmente riconosciuto e apprezzato, nella realtà viene “bistrattato” con conseguenze non irrilevanti sulla qualità di vita delle persone e, in particolare, delle persone anziane. Da questo punto di vista, rammentarne il significato e l'importanza, e proporre strumenti e strategie, come l'auto-mutuo aiuto, per una sua più efficace gestione ed elaborazione, possono rappresentare, al di là della specifica risposta a bisogni particolari, strumenti e percorsi per consentire una riappropriazione felice di ambiti di vita significativi da parte dei singoli cittadini.

- “Riaffermare il valore del «Noi» in controtendenza rispetto alla cultura dell'«Io»”. L'esperienza dell'auto-mutuo aiuto rappresenta una modalità per raggiungere questo obiettivo attraverso la possibilità di un uso intenzionale del sé. Viviamo in un contesto in cui i vissuti psicologici individuali e il contesto culturale sono ampiamente condizionati dalla dimensione del narcisismo.⁵ Nell'esperienza dei gruppi di auto-mutuo aiuto, l'esercizio dell'autoriflessione e il costante riferimento a sé nel processo di condivisione delle storie di vita, unite alla valorizzazione delle differenze individuali (pur nel percorso di condivisione di uno stesso problema o di simili situazioni di vita) attivano invece nuove possibilità di *insight* e di processi di empatia, e creano le condizioni ideali affinché i nuclei reali della persona possano trovare spazi di espressione ed elaborazione. La possibilità di aggregarsi, confrontarsi e creare un'entità nuova

(il gruppo) rappresenta allora anche un canale per avviare cambiamenti sociali e culturali, perché offre spazi e opportunità protette per esprimere e condividere sentimenti e vissuti sempre più compressi e negati nell'ambito di una cultura a impronta narcisistica.

- “Esserci per riflettere e far riflettere sul tema della delega nei confronti delle istituzioni”. Se è reale che il sistema dei servizi si è andato costruendo sullo sgretolamento della comunità, è anche innegabile il fatto che ormai la delega della comunità nei confronti delle istituzioni, rispetto al soddisfacimento di bisogni individuali e collettivi di vario tipo e grado, e a problematiche sociali sempre più complesse, sia un dato acquisito che espone a rischi e conseguenze di varia natura. Emerge innanzitutto l'assenza di consapevolezza da parte della cittadinanza sulle dimensioni che contribuiscono a elevare il livello di qualità della vita delle persone e sulle reali possibilità che i singoli, piuttosto che le istituzioni, possiedono rispetto all'intervento in determinati ambiti. Per quanto concerne ad esempio la dimensione relazionale, è indubbio che alla problematicità in questa sfera siano frequentemente connesse numerose forme e manifestazioni di disagio. È poi innegabile che i servizi non possano essere semplicemente alternativi alle molteplici funzioni che relazioni familiari e amicali svolgono; lo stesso dicasi per quanto concerne la grande area di investimento richiesta dalla cura, caratterizzata dal costante ri-aggiustamento e dal continuo processo di creazione che la relazione comporta. È possibile, giusto, corretto delegare queste sfere di vita? Stimolare riflessioni e interrogativi in merito a queste dimensioni consente di frenare il processo di delega nei confronti dei servizi,⁶ ricollocando dentro la comunità gli ambiti e le possibili strategie per la trattazione di problemi diversamente irrisolvibili. Ecco quindi che “l'esserci” degli operatori e dei servizi (in particolare attraverso la proposta di esperienze di auto-mutuo aiuto) assume una posizione meno centrale, mentre acquista centralità l'ottica di costruire delle interazioni, delle connessioni, degli scambi proficui con e per il contesto.

La percezione dei vantaggi

Nel promuovere auto-mutuo aiuto, l'operatore assume una posizione e un ruolo diverso rispetto alle modalità di presa in carico delle situazioni solitamente utilizzate all'interno dei servizi.

Tra le motivazioni che sostengono l'importanza di promuovere esperienze analoghe si possono sicuramente indi-

viduare anche alcuni vantaggi legati a queste differenti modalità di esercizio di ruolo.

Oltre alla condivisione dell'affermazione riportata in premessa e relativa alla sensazione che nell'appartenenza al gruppo si riceva più di quanto non si dia, si vogliono rilevare e sottolineare anche altre percezioni legate all'essere facilitatore di un gruppo di auto-mutuo aiuto.

La sensazione prevalentemente percepita è quella della leggerezza che si contrappone al peso, alla densità con cui sentimenti e stati d'animo vengono trasmessi nella relazione duale; ciò non perché nel gruppo non si affrontino situazioni problematiche o emotivamente dense, anche di vissuti profondamente negativi. Nel gruppo davvero la responsabilità condivisa si fa piacevolmente sentire e consente di intravedere la ricchezza di opportunità, visioni, esperienze, punti di vista, apporti che circolano, raggiungendo un po' tutti i partecipanti in modo diverso, personale.

Una sorpresa davvero: la sorpresa è infatti lo stato d'animo con cui frequentemente e inaspettatamente ci si confronta nel prendere atto delle ricchezze e dei vantaggi che l'esperienza di adesione al gruppo mobilita.

Certo il passaggio, ancor prima che di ruolo, di collocazione, è mentale e richiede grande fiducia nelle risorse e nelle potenzialità umane.

Nel gruppo di auto-mutuo aiuto la fiducia offerta trova un luogo idoneo per fornire all'operatore manifestazioni evidenti dei positivi effetti prodotti, cosa che non sempre accade nei contesti consueti di incontro tra l'assistente sociale e i cittadini che si rivolgono ai servizi. Nel lavoro con le singole situazioni non è infatti così frequente avere riscontri delle numerose risorse che le persone posseggono e della loro capacità di assumersi la responsabilità del proprio benessere.

Un'altra prerogativa offerta agli operatori attraverso l'adesione al gruppo, forse connessa al senso di alleggerimento dalle responsabilità e dalle incombenze, consiste nella possibilità di ascoltare con maggiore partecipazione e intensità l'esperienza dei singoli, aprendo i sensi a una ricettività più ampia e ad una conoscenza e comprensione più profonda, continua e circolare, dei vissuti delle parti in causa.

Da questo punto di vista, il gruppo ha rappresentato per l'assistente sociale, così come per i vari partecipanti, un luogo privilegiato per raccogliere tracce ed essenze di identità, che diversamente sarebbero rimaste prive di voce e per accrescere conoscenza e consapevolezza circa le scelte, le dinamiche, i vissuti e

le esperienze legate all'essere *caregiver* e all'essere anziani.

Emblematica in questo senso è l'esperienza di una partecipante molto anziana, con problemi di udito e una ridotta consuetudine alla comunicazione verbale, la quale con sospiri, rialzi di pressione, arrossamenti al viso, rischi di mancamento e poche altre parole ha reso partecipe il gruppo della propria difficoltà a individuare e scegliere prima, e tollerare poi la separazione dal coniuge (in condizioni di ridotta autonomia e di parziale compromissione nella sfera cognitiva) e la sua collocazione in un idoneo contesto assistenziale.

In tutti i partecipanti l'episodio ha lasciato un segno indelebile, aprendo ambiti di riflessione.

Quante altre volte erano capitate situazioni simili nel contesto di accoglienza del servizio? Moltissime, ma mai prima di allora si erano create le condizioni per recepire e mentalizzare la densità, la fatica e la sofferenza delle scelte che accompagnano la dimensione di coppia nelle ultime fasi della vita.

Oltre ai vantaggi ed ai cambiamenti di ruolo riscontrati, l'episodio citato evidenzia anche nuovi possibili abiti di investimento professionale.

Prospetta in particolare l'opportunità che gli operatori, in quanto facilitatori, possano promuovere l'espressione e la divulgazione delle storie di vita da parte dei partecipanti, ma anche divenire, a loro volta, traduttori e narratori delle esperienze raccolte e delle riflessioni maturate, affinché la ricchezza di identità che (come avvenuto nel gruppo) permane e forse viene accresciuta, nonostante l'età, se relazioni calde ne consentono l'espressione, possano rappresentare uno strumento di arricchimento e di crescita personale e professionale anche per altri.

DALLA CONTRAPPOSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE RECIPROCA

Se Natoli (1998) collega la nascita della società dei servizi al dissolversi della comunità, l'auto-mutuo aiuto sembra, a un primo sguardo, rappresentare contemporaneamente un campanello di allarme delle criticità, dentro la crisi della società dei servizi e, insieme, anche la pasta lievitante di future forme di comunità: questo l'apprendimento fondamentale acquisito attraverso l'esperienza realizzata.

In campo sociale, l'auto-mutuo aiuto viene infatti generalmente sostenuto quale possibile percorso per promuovere la valorizzazione e l'*empowerment* delle singole persone e il potenziamento delle reti dei legami sociali: è attraverso

questa chiave di lettura che ne vengono sottolineati i possibili collegamenti e le connessioni con le scelte di politica sociale.

Rispetto alle esperienze di auto-mutuo aiuto per *caregiver* promosse in ambito pubblico, preme invece evidenziare come iniziative di questa natura rappresentino anche un possibile percorso creativo nello snodo tra dinamiche interistituzionali, caratterizzate da agiti di delega e contro-delega, e dinamiche relazionali interne alla famiglia che frequentemente si connotano per l'impossibilità di conciliare bisogni e desideri dei soggetti coinvolti.

Sorvolando infatti sulle motivazioni che sostengono l'opportunità di promuovere iniziative di questa natura in relazione ai significativi cambiamenti sociali in atto ed eludendo i numerosi aspetti che attestano l'efficacia di tali esperienze per chi vi partecipa,⁷ interessa sottolineare come l'esperienza del gruppo di auto-mutuo aiuto per *caregiver* abbia rappresentato un'opportunità per accompagnare l'evoluzione di processi che si connotano per logiche e dinamiche di contrapposizione verso sviluppi caratterizzati da confronto, integrazione e trasformazione reciproca.

In particolare la promozione dell'auto-mutuo aiuto per *caregiver* può rappresentare un'opportunità per:

- andare oltre la dinamica *mors tua vita mea* che frequentemente caratterizza la relazione tra *caregiver* e assistito;
- superare o arginare la logica di delega e contro delega che sempre più frequentemente connota l'incontro tra cittadini e servizi.

Oltre la dinamica "mors tua vita mea"

Nella relazione di cura si assiste frequentemente a fenomeni di saturazione che provocano sofferenza e disagio sia al *caregiver* sia all'assistito.

Come si manifesta questo stato? Quali sono le cause che lo provocano? Quali le conseguenze?

Nella realtà operativa del servizio sociale la saturazione assume le forme estreme di una scelta di cura dove sembrano non esservi più possibili alternative al sacrificio di sé o al sacrificio dell'altro, generalmente agito attraverso l'istituzionalizzazione.

Ciò che colpisce sono i passaggi bruschi e sofferti, l'esigenza di tagli netti, che caratterizzano in molti casi la fase di passaggio da una posizione all'altra.

Anche in merito ai fattori che contribuiscono al logoramento e deterioramento della relazione di cura e, in particolare, delle energie del *caregiver*, si possono desumere dal confronto con la

realtà operativa di servizio e dai contenuti emersi nel gruppo alcuni elementi significativi.

Essere *caregiver* logora sia perché spesso non rappresenta l'unico ambito di investimento nella cura, sia perché sovente coinvolge persone non più giovani, impegnandole in carichi eccessivi per l'età, sia anche perché manca, nella quasi totalità dei casi, la possibilità di commisurare l'investimento in funzione delle prospettive temporali di durata delle cure.

L'assenza di conoscenze sulle caratteristiche della patologia aumenta in modo esponenziale la fatica o lo stress legati alla gestione della situazione in particolare nei casi di demenza e di patologie degenerative.

Quando alla non conoscenza si somma la strutturazione di distorsioni cognitive che spingono il *caregiver* a interpretare agiti legati a *deficit* cognitivi come risultato di scelte assunte, entro una dinamica relazionale consolidata, l'investimento positivo nelle funzioni di cura si riduce notevolmente.

La preesistenza di dinamiche e legami relazionali malati, o caratterizzati da nodi e questioni non risolte,⁸ rende

Note

4 Ciò è ancor più vero per le persone anziane e/o malate. Molti studi relativi al ruolo del sostegno sociale sottolineano come l'ampiezza e l'intensità delle reti sociali rappresentino, a tutte le età, uno elemento fondamentale per il benessere e la qualità della vita della persona. Alcune ricerche, effettuate sia in ambito psicologico e della psicogerontologia sia sociologico, riportano in proposito dati relativi alla funzione positiva delle reti e del supporto sociale, considerandone gli aspetti sia quantitativi sia qualitativi, rispetto alla salute fisica e mentale, all'assenza di disagio psicologico, al tasso di mortalità, alla probabilità di istituzionalizzazione e al benessere percepito. Altri studi sottolineano invece, a conferma e integrazione dei concetti di valore delle reti e del supporto sociale, l'effetto negativo che scambi sociali e interazioni negative hanno sull'umore, sul grado di soddisfazione per la vita, sulla salute, ed evidenziano come le relazioni familiari, in quanto non scelte, risultano più orientate in termini negativi rispetto a quelle amicali.

5 Se a livello individuale il disturbo narcisistico della personalità è caratterizzato da un investimento sproporzionato sulla propria immagine a scapito del sé reale, a livello culturale si esprime attraverso una perdita di valori umani, di interesse per la qualità della vita, per l'ambiente, per i propri simili, a favore di dimensioni materiali legate al profitto e al potere, all'apparenza. Narcisismo individuale e culturale sono inscindibili: si specchiano e si ricreano l'uno nell'altro. Alexander Lowen ha approfondito il tema del narcisismo evidenziandone la correlazione con gli aspetti di negazione della vera identità della persona e sottolineandone, con riferimento alla dimensione corporea o del Sé, gli aspetti di distanziamento, contenimento e negazione di vissuti e sentimenti.

6 Una maggiore consapevolezza, sia della dinamica che lega società e servizi sia dell'importanza di determinate dimensioni (e in particolare della dimensione relazionale), consente inoltre di riconsiderare scelte personali orientate all'apertura piuttosto che a posizioni di difesa nei confronti dell'altro.

7 Si veda in proposito Marsili, Melchiorre, La Mura, 2006.

8 Significativi sono da questo punto di vista il vincolo di cura che lega figli trascurati a genitori trascuranti oppure la dinamica caratterizzata da dipendenza/rispetto per l'autorità materna e/o paterna da parte dei figli.

potenzialmente rischiosa la relazione di cura.

La difficoltà del *caregiver*, frequentemente specularmente a quella della persona anziana, a riconoscere, accettare e stare dentro il proprio limite, costituisce un filo rosso che accomuna e collega situazioni e persone anche molto diverse tra loro.

L'interferenza della variabile culturale e di vincoli educativi che obbligano alla cura nelle relazioni tra congiunti, continuano ad avere un'incidenza significativa e delle conseguenze pesanti sulla qualità di vita dei soggetti coinvolti.

Le conseguenze di tali dinamiche, sia sui *caregiver* sia sull'anziano, come in parte anticipato, non sono da poco.

Assumono toni e gamme cromatiche anche molto diverse, così come diversa è la reazione individuale al superamento del proprio limite.

Frequentemente si rendono evidenti nel rifiuto di creare un'interazione dialogica che renda possibile scandire un percorso di utilizzo di forme di supporto domiciliare e/o di avvicinamento all'istituzionalizzazione; nell'impossibilità di addivenire a delle scelte con gradualità e attenzione nei confronti di sé stessi, così come delle persone che si trovano in condizione di dipendenza.

Assumono tuttavia anche le tinte fosche di relazioni dove non sempre è facile distinguere chi maltratta da chi è maltrattato.

L'esperienza del gruppo di auto-mutuo aiuto ha invece rappresentato, per alcuni partecipanti in apnea da assistenza, un luogo dove espirare la propria fatica, traducendola in parole e rendendola comprensibile ad altri, oltre che accessibile a sé, e ispirare esperienze, punti di vista e vissuti in grado di ristrutturare la propria identità e le proprie scelte; ha costituito insomma uno spazio e un'opportunità per portare ossigeno nelle viscere e agevolare la riossigenazione del pensiero.

In altre parole, il percorso di scambio e reciprocità attivato ha consentito di contrapporre alla logica della morte, dell'*aut aut*, quella della trasformazione che il *caregiver* può realizzare in sé e nell'organizzazione del lavoro di cura.

All'interno di un servizio, il gruppo rappresenta quindi un'opportunità di sosta per chi ha intrapreso il lungo e faticoso percorso del curare.

Nei momenti di difficoltà e stanchezza, chi si rivolge all'istituzione non si confronta con il vuoto o con risposte precostituite, ma con la ricchezza di chi ha già intrapreso il viaggio ed è in grado di prospettare alternative, anche molto diverse, per la prosecuzione del cammino.

In questo senso, il gruppo di auto-mutuo aiuto rappresenta una modalità indiretta per intervenire nella dinamica che caratterizza le relazioni di cura al fine di evitare, contenere, creare alternative alla dinamica del *mors tua, vita mea* che facilmente si innesca tra chi è assistito e chi assiste.

Al di là della logica di delega e contro-delega

L'approfondimento delle peculiarità dei gruppi di auto-mutuo aiuto per i familiari che assistono i loro cari merita anche alcune precisazioni relative al tema della delega dei cittadini nei confronti dei servizi.

L'intento di accompagnare come professionisti del sociale processi di valorizzazione e riappropriazione di ambiti e di sfere di vita significative non può infatti prescindere, rispetto al tema dell'assistenza agli anziani, dalla consapevolezza dei pericoli legati alla contro delega, ossia alla responsabilizzazione eccessiva che le istituzioni tendono ad agire nei confronti della famiglia.⁹

Gli approfondimenti riportati in merito alla dinamica che connota sovente le relazioni di cura, e che si traduce nell'impossibilità di conciliare i bisogni dei soggetti in causa, contribuisce sicuramente a sostanziare i timori circa gli effetti di un'eccessiva responsabilizzazione della famiglia, oltre che a dare spiegazione dei motivi che possono indurre ad abdicare e delegare impegnative funzioni di assistenza.

Dal riesame dell'esperienza realizzata emerge tuttavia un'ipotesi operativa per andare oltre le contraddizioni e le ambivalenze che caratterizzano i sistemi di welfare e i legami relazionali presenti a vari livelli: le contraddizioni che connotano il sociale non escludono invero la possibilità, esito di consapevolezza, di provare ad affrontare e risolvere l'*impasse*, di andare oltre le logiche di contrapposizione.

All'interno dei percorsi dei gruppi di auto-mutuo aiuto per *caregiver*, soprattutto nelle situazioni in cui è l'ente pubblico a promuoverne lo sviluppo, è possibile intravedere l'introduzione di una nuova modalità di pensiero operativo che segna il passaggio dalla logica difensiva di autotutela dei sistemi, caratterizzata da meccanismi di chiusura, ad un'ottica di investimento altro dei soggetti coinvolti nelle relazioni, che si connota per movimenti e disponibilità all'apertura.

Si tratta di un investimento diverso e nuovo, per l'ente, che sceglie di non trascurare i bisogni di chi si prende cura; di un ulteriore investimento per i *caregiver* che scelgono di alimentare funzioni di cura e di assistenza, tendenzialmente

caratterizzate da dipendenza e unilaterali, attraverso il coinvolgimento in relazioni di scambio paritario.

Le esperienze di auto-mutuo aiuto realizzate a favore di *caregiver* (frutto della consapevolezza dell'importanza di prendersi cura di chi si prende cura) costituiscono un possibile percorso per dare soggettività ai diritti di tutte le parti in causa e per introdurre logiche di scambio e reciprocità estesa.¹⁰

In questo senso, il nome scelto per il gruppo promosso nel Comune di Soncino, "Mi curo di te", lascia intravedere la ricchezza di una logica di cura condivisa, anziché delegata, aprendo a interpretazioni che vanno oltre il legame tra l'anziano e il proprio familiare, ed estendendone il senso al rapporto che lega i partecipanti alla funzione di supporto svolta dal contesto. Lascia inoltre intendere che le potenzialità di cura sono frutto di ricchezza relazionale oltre che di consapevolezza circa l'importanza della propria auto-tutela emotiva.

NUOVE RICCHEZZE PER LA COMUNITÀ

L'evoluzione del progetto consente infine di evidenziare ulteriori motivazioni a sostegno dell'utilità e importanza di promuovere iniziative analoghe.

Dopo quasi quattro anni dall'avvio del gruppo "Mi curo di te", cinque partecipanti hanno deciso di aderire a un percorso di formazione per diventare facilitatori.¹¹

Inutile sottolineare il fatto che questa scelta rappresenta per il servizio e per la comunità intera un dono inaspettato, una ricchezza, si auspica e sollecitata, ma comunque inattesa: nuovamente risuona nella mente il commento iniziale "si riceve più di quanto non si dia".

La scelta scioglie i dubbi rispetto a un rischio di eccessiva dipendenza del gruppo dagli operatori, apre a nuove speranze, lascia intravedere altre possibili evoluzioni, arricchisce l'esperienza di nuovi significati.

Anche se la frequenza al percorso formativo non rappresenta una certezza e una garanzia e, sebbene le titubanze delle dirette interessate siano molte, la scelta delle cinque partecipanti alimenta, fra gli operatori e all'interno del servizio, la speranza di riuscire ad avviare una moltiplicazione delle esperienze di auto-mutuo aiuto. La speranza si trasforma e traduce nell'obiettivo di proseguire il percorso di potenziamento delle competenze e della capacità di auto-cura, delle singole persone e dell'intera comunità.

Soprattutto con riferimento al tema del progressivo invecchiamento della popolazione,

la disponibilità a mettersi in gioco manifestata dalle cinque partecipanti consente di intravedere un nuovo possibile percorso: permette di iniziare a tracciare il passaggio verso l'assunzione di un ruolo attivo e l'accettazione di un atteggiamento responsabile, e contemporaneamente creativo, da parte della popolazione adulta e anziana nei confronti del proprio futuro e della società di domani.

L'evoluzione del percorso del gruppo consente, infine, di cogliere come tra i significati dell'esperienza, e tra i motivi che sostengono l'utilità di promuovere iniziative analoghe, vi sia anche il fatto che l'auto-mutuo aiuto costituisce una condizione potenziale per modificare il segno delle proprie esperienze.

Mentre di solito la fatica e la sofferenza che accompagnano il lavoro di cura si traducono in isolamento e chiusura, con tutto ciò che questo comporta per la salute della persona e in termini di onere assistenziale per la società, attraverso la dinamica di scambio e reciprocità che si instaura nel gruppo, viene alimentata la dimensione dell'apertura, cui solitamente si affiancano condizioni generali di benessere del singolo e di potenziale arricchimento delle reti sociali.

L'auto-mutuo aiuto rappresenta e costituisce allora per i *caregiver*, alla luce dell'esperienza realizzata da "Mi curo di te", un luogo, reale e al tempo stesso simbolico, in cui diviene possibile trasformare le proprie esperienze, anche quelle più dolorose, in rinnovata disponibilità verso gli altri.

Ancora una volta il significato del nome scelto per il gruppo e il valore dell'iniziativa vengono estesi, consentendo di includere, oltre all'attività di cura realizzata dal *caregiver* a favore del proprio familiare e al ruolo di supporto reciproco svolto dal contesto relazionale, la funzione di sostegno attivata a favore delle comunità.

Bibliografia

- Canciani M., *Vai, che quando torni sei diversa*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n°11-12, 2008
- Baronchelli I., Perucci G., Taccani P., Zenobio D., *Relazione di cura familiare: rischio di corto circuito?*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n°7 2008
- Lowen A., *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Edizioni Feltrinelli 1985
- Manoukian Olivetti F., *Re/immaginare il lavoro sociale*, in I Gechi di Animazione Sociale N° 1, Edizioni Gruppo Abele, 2005
- Marsili V. Melchiorre M.G. La Mura G., *Ruolo e prospettive dei gruppi di auto-mutuo aiuto per familiari di anziani non autosufficienti in Italia* in "Giornale di gerontologia" n° 4, 2006
- Natoli S., *L'arte ineluttabile della cura di sé* in "Animazione Sociale", n° 126, 1998.

Pavan G., *Verso relazioni virtuose nell'assistenza ai malati di demenza*, In Animazione Sociale, N° 11, 2004

Serra R., *Logiche di rete* Ed. Franco Angeli, 2001

Sgarro M., *Il sostegno sociale* Edizioni Kappa 1988

Taccani P., *Famiglie che curano - I molteplici significati del curare* - in "Lavorare con gli anziani" Quaderni di Animazione Sociale, Edizioni Gruppo Abele, 2004.

Note

9 In merito a questi aspetti Patrizia Taccani conclude un proprio contributo sul tema delle famiglie che curano con un invito - che è anche un monito -, rivolto agli operatori, a guardarsi dal rischio di strumentalizzare l'assunzione di responsabilità nei confronti della cura attuata dalle reti informali e a prendere consapevolezza delle criticità interne alle logiche sottostanti le politiche sociali ed alle scelte (organizzative, gestionali, economiche) ad esse collegate.

10 Risulta interessante in proposito il riferimento alle teorie sociologiche dello scambio. R. Serra (2001) riprendendo alcune elaborazioni di P.P. Ekeh evidenzia come le due forme elementari di scambio sociale (scambio ristretto e scambio generalizzato) siano basate su differenti principi di reciprocità. Mentre lo scambio ristretto (A dà a B e riceve direttamente da B), caratterizzato da reciprocità e mutualità, risulta soggetto a tensione ed instabilità, i sistemi a scambio generalizzato (A dà a B, ma riceve da un terzo attore C), basati sulla reciprocità unilaterale o indiretta, sono relativamente privi di tensioni e fanno ipotizzare la produzione di alti livelli di solidarietà sociale.

11 "Crescere e confrontarsi con l'auto-mutuo aiuto" è il titolo del percorso formativo che Cisvol ed il Centro per le Famiglie di Cremona hanno organizzato, in collaborazione con l'Associazione AMA Brescia, nell'autunno del 2008.

SEGNALAZIONI E RECENSIONI

M. Dotti, S. Luci

DONNE IN CAMMINO

Franco Angeli, Milano, 2008

Le donne straniere fanno spesso da ponte tra un passato di tradizioni, storia e cultura ed un presente carico di incertezza, provvisorietà e prospettive diverse. La loro è un'identità in cammino, sospesa tra una cultura d'origine lasciata alle spalle ed una nuova alla quale ancora non sentono di appartenere. Nel contesto sanitario, quando ci si rapporta con le culture altre, è necessario confrontarsi con i diversi significati attribuiti alla malattia e alla cura. Appare utile allora interrogarsi sul come riferirsi ad essi, cercando di evitare il rischio di ricondurli ad un orizzonte conosciuto o etnocentrico, o quello, non meno insidioso, di lasciarli entro categorie intraducibili ed inaccessibili. Partendo da un progetto aziendale orientato a raccogliere le percezioni delle donne straniere sui servizi offerti nei consultori familiari modenesi, le autrici hanno esplorato, attraverso specifiche tecniche di ricerca sociale, i temi connessi alla salute al femminile nei paesi di provenienza e nel nuovo contesto di vita. Sono state raccolte le narrazioni di donne africane,

maghrebine, pakistane, indiane, cinesi e dell'Europa dell'Est, ed è stato realizzato un approfondimento sulle visioni più diffuse nei loro paesi circa il senso della vita, la spiritualità, la salute, il sistema di cura, la famiglia e il ruolo attribuito al femminile. L'auspicio è che queste testimonianze possano essere di utilità anche ai professionisti che operano quotidianamente nei servizi sanitari a contatto con le donne straniere e le loro famiglie poiché, come rileva l'OMS, dal benessere delle donne dipende lo stato di salute delle famiglie.

A. Galli, S. Nidasio

FARE NOTIZIA CON IL NON PROFIT

Franco Angeli, Milano, 2008

Creare un ponte tra chi opera in ambito sociale, in special modo nelle organizzazioni non profit, e il mondo della stampa. Ecco l'idea da cui sono partite le autrici di questo libro, entrambe con una significativa conoscenza professionale di questi due ambiti, l'una come giornalista, l'altra come esperta di comunicazione e raccolta fondi. Il

testo indaga la realtà dell'informazione sociale, sfatando alcuni luoghi comuni ed evidenziando i veri obiettivi che questa deve raggiungere. Chiarisce quali "strumenti" comunicativi possono essere utilizzati da un addetto stampa per riuscire a far breccia efficacemente nelle redazioni giornalistiche, così da arrivare a far conoscere ai lettori le tante realtà sociali che operano nel nostro Paese, nonché ad offrire notizie e informazioni utili sui servizi che esse offrono.

Il volume è pensato anche per chi si avvicina al lavoro di comunicazione senza una preparazione professionale specifica (spesso, infatti, nel mondo del non profit chi si occupa dell'ufficio stampa lo fa da volontario) e si fonda sull'esperienza dell'operato di diverse organizzazioni, di varia natura e dimensione, che le autrici hanno avuto modo di osservare e sperimentare in prima persona.

Oltre che agli addetti stampa e ai referenti della comunicazione, il manuale può risultare utile anche ai giornalisti, in particolar modo a coloro che, per sensibilità personale o per scelta professionale, desiderano avvicinarsi ai temi espressi dal Terzo Settore.